

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3318
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

ARMINIO

DRAMMA PER MUSICA,

DA RAPPRESENTARSI
NEL

PRIVILEGIATO TEATRO

DI

S. S. C. R. M.

IN OCCASIONE
DEL

GLORIOSISSIMO
GIORNO NATALIZIO

DI

S. S. C. R. M.

MARIA TERESA

IMPERADRICE REGNANTE
SÈMPRE AUGUSTA,

Regina d' Ungheria, e Boemia, Archiduchessa
sa d' Austria, Duchessa di Lorena, e Baar,
e Gran Duchessa di Toscana, &c. &c.

In Vienna nell' Anno M. D. CC. XLVII.



Appresso Gio. Pietro van Ghelen, Stampatore
di Corte di S. S. C. R. M.

ARGOMENTO.

ARminio Principe de' Cherusci, celebre nella Storia per la sconfitta data a Quintilio Varo, ebbe talmente in odio il nome Romano, che si nimicò Segeste Principe dei Catti, divenuto Seguace del Partito di Roma, ad onta della violenta passione, che sentiva per Tulselda Figliola del medesimo, a lui già promessa Sposa, e della tenera amicizia, che lo legava col Principe Segimiro Fratello della sua Principessa adorata. Invitato da Varo in un Congresso di Pace, venne egli nel Campo Latino, più per motivo di rivedere l' Amata, e l' Amico, che per volontà di ascoltare i Trattati. In fatti rigettò le Proposizioni, che li furono fatte, e fra le altre, le nozze di Marzia, sorella di Varo, dal medesimo a lui proposte; ond' è, che maggiore incendio si accesero in fra di loro gli sdegni. Intimatagli una sollecita partenza dal Campo, sedotto dall' amore, e dall' amicizia, ne differì per poco tempo, per sua sventura l' esecuzione. Quindi nacquero i varj pericoli, che ridussero il povero Princi-

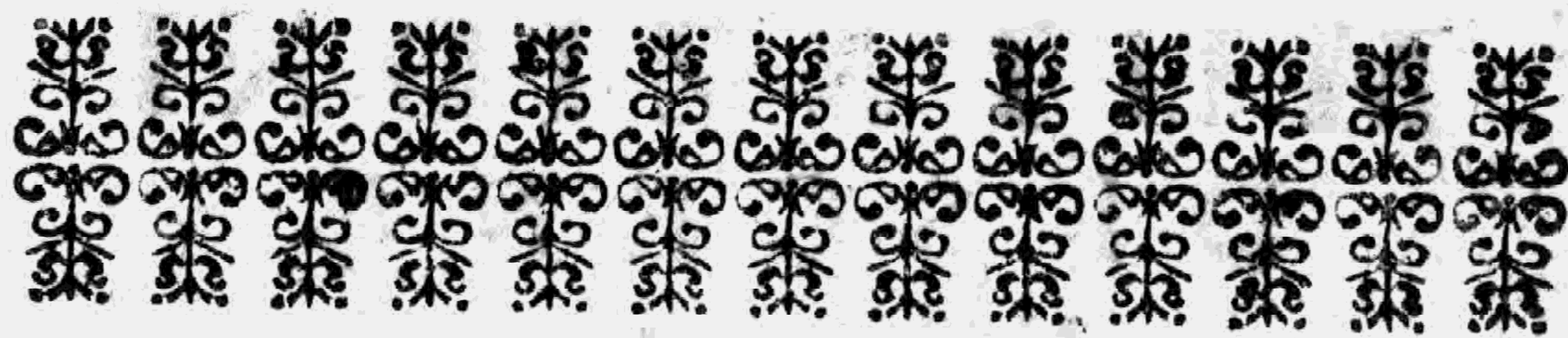
pe, ristretto in un Carcere, al caso quasi di dovervi perdere miseramente la vita. Per Opera del fedel Segimiro, che deludendo il Padre, restò prigioniero in sua vece, ne fu sottratto; onde recuperata la libertà, e restituitosi ai suoi, venne d' improvviso con l' armi, assalì Varo, lo disfece intieramente, e ridottolo ad uccidersi di propria mano, per non sopravvivere alla vergogna di tanta perdita: vittorioso, e pieno di gloria, placò Segeste, conseguì Tusnelda, e con più tenace nodo all' Amico Segimiro si strinse.

Il fondamento istorico si ha da Tacito, da Vellejo Patercolo, da Floro, da Dione, e da altri. Pero quanto concerne il viluppo del Dramma, la più gran parte si finge.

L' Azione si figura nel Castello di Teutoburgo, e nelle sue vicinanze.

La Musica, è del famoso Signore Gio. Adolfo Haffe.

ATTO-



ATTORI.

VARO, Governatore della Germania per Augusto.

ARMINIO, Principe de Cheruscici, amante di Tusnelda.

SEGESTE, Principe de' Catti, amico di Varo.

TUSNELDA, Figlia di Segeste, promessa Sposa d' Arminio.

MARZIA, Sorella di Varo, amante di Segimiro.

SEGIMIRO, Fratello di Tusnelda, ed Amico d' Arminio, amante di Marzia.

TULLO, Legato Legionario, Confidente di Varo.

A 3

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Magnifico Padiglione aperto da tutti i lati. Veduta di vasta pianura, che viene occupata dalle Legioni Romane disposte in ordinanza; ed in luogo eminente, e montuoso, veduta d'una parte del Castello di Teutoburgo.

Tortuoso angusto sentiero, che scende dal Monte del Castello, il quale dilatandosi alle radici, forma lateralmente su gli adiacenti macigni varie, e diverse grotte di muschi, e d'edere, con artificiosa negligenza adornate.

Nell' Atto Secondo.

Appartamenti di Varo, contigui a quelli di Segeste, ornati alla Gotica.
Carcere alla Gotica, con Cancelli, e diverse Scale, che guidano ai Sotterranei.

Nell' Atto Terzo.

Appartamenti di Segeste, illuminati.
Veduta del Castello di Teutoburgo, situato sopra una scoscesa, e dirupata Montagna, a piè della quale scorre il fiume Amisia, con veduta di rozzo Ponte in prospetto, il quale si unisce al Ponte Levatojo, che da ingresso nel mentovato Castello. Dall' uno dei lati il principio dell' adiacente Foresta. Il tutto illuminato.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Magnifico Padiglione aperto da tutti i lati. Veduta di vasta pianura, che viene occupata dalle Legioni Romane disposte in ordinanza; ed in luogo eminente, e montuoso. Veduta d'una parte del Castello di Teutoburgo.

Tusnelda, Segeste, e Segimiro.

Sege. **F**igli: dal vostro affetto,
Senza impegnar l'autorità, poss'io
Eseguito sperare un cenno mio?

Segi. Signore. E quando mai
Non ci fù legge il tuo veler?

Tus. Che forse
Non aveste finor dai Figli amanti
Del rispetto comun prove bastanti?

Sege. Udite: chi resiste
Al più potente è stolto. Hanno i Romani
Forza uguale al voler. Amico a Roma
Vinsì Roma nemica. Il solo Arminio
Superbo, e sconsigliato,
Sogna di soggiogar di Roma il fato.

Folle ch'egl'è! Lo chiama,
Oggi Varo a Congresso. Impong o a voi,
Ceda, o resista alle ragioni altrui
Di ravvisare un mio nemico in lui.

Tuf. Padre: che dici mai?

Ch'io miri il tuo nemico in un, che Sposo
Per solo cenno tuo finor mirai?

Segi. Come Signor! Ch'io veda
Nel più fedele amico,
A cui deggio la vita, il tuo nemico?

Sege. Il pubblico precede
Al privato dovere.

Segi. Ah non poss'io. . . .

Tuf. Ah non ho cor. . . .

Sege. Tufnelda, Segimiro:
Vi parla il Genitor. Deh non mi fate
Questo nome obliar.

Tuf. Ma un core amante,
Signor, come cangiarsi in un'istante?

Segi. Ma di mia vita il dono,
Che dal cor mio rimproverar mi sento,
Signor, come scordarmi in un momento?

Sege. Pensate ad ubbidirmi,
O pria che il sol tramonti, ostaggi a Roma,
Siate pronti a partir.

Tuf. Padre. . . .

Sege. D' opporvi ardite?

Segi. Ma il mio dover. . . .

Tuf. Ma l'amor mio. . . .

Sege. Partite.

SCE-

S C E N A II.

*Marzia, che s'incontra in Tufnelda, ed
in Segimiro, che partono, e Segeste.*

Mar. **D**Ove Tufnelda amica,
Dove mesta così?

Tuf. Dove il rigore,
Che più ammollir non spero,
Mi condannò del Genitor severo. (*Parte.*)

Mar. E Segimiro?

Segi. Anch'esso disperato,
Va cieco, ad incontrar l'ira del fato. (*Parte.*)

Mar. Che mai farà! Segeste,
Che avvenne? I Figli tuoi,
Perche il paterno sguardo
Son costretti a fuggir?

Sege. Perche non fanno
Altri, per mio rossore,
Che il Nemico di Roma aver nel core.

Mar. Ma di Roma il Nemico
Se nel tuo cor non è, Roma non cura,
Che viva in quel de' Figli tuoi. Sa bene,
Che un' Amico, un' Amante
Non può cangiar d'affetto in un'istante.

Sege. Però d'un Padre al cenno
Deve il Figlio ubbidir.

Mar. Sì; ma del Padre,
Se il comando severo
Giunge a passar d'umanità il segno,

A 5

Quan-

Quando il Figlio resiste,
(Perdona) par, che di pietà sia degno.

Sege. Eh Marzia è van consiglio
Disprezzare il Nemico.

Mar. Gli eterni dubbj tuoi,
Ti fan temer di tutto. Il mio Germano . . .

Sege. Il tuo Germano anch'esso
Non è del nostro Cielo
Bastantemente istrutto;
E' qui prudenza il dubitar di tutto.

Solcar pensa un Mar sicuro,
Perche vede il Ciel sereno,
Non si fidi: in un baleno
Può cangiarsi il Cielo, e il Mar,
Perche il Ciel divenga oscuro,
Basta sol, che un nembo scioglia,
Perche il Mar le furie accoglia
Un sol vento può bastar. Solcar, ec.
(Parte.)

S C E N A III.

*Marzia, indi Varo, e Tullo con seguito
di Littori, Uffiziali, e Soldati Romani.*

Mar. Quanto infelice egl'è! Da un timor vile
Preoccupato nel fallace inganno
Si forma da se stesso il suo tiranno.
Grazie agli eterni Dei,
Che diverso dal Padre
Ha Segimiro il core,
Avrei d'amarlo, oh Dio, troppo rossore.

Var.

Var. Che si allontanì ognun. Tullo, e tu vanne
Arminio ad incontrare. Ai voti mei,

(Tullo parte con le Guardie.)

Voi di Roma arridete, amici Dei.
Marzia.

Mar. Germano.

Var. Di Roma

La combattuta Pace
A te domanda un sacrificio. Dimmi:
D'esser vittima sua sarai capace?

Mar. Che? Ne dubiti forse? E così poco
Adunque mi conosci?

Var. Sì, ti conosco, e tutto
Dovrei sperar. Ma pur. . . .

Mar. Torto mi fai.

Var. E ben. Dispose Augusto,
Per la Pace di Roma
Del tuo voler, del cor, della tua mano,
Uno Sposo ti eleffe
Prence, Guerriero, e Cittadin Romano.

Mar. (Segimiro sarà.)

Var. La cuna è vero
A lui Roma non diè, ma come Figlio
Al suo seno l'accolse.

Mar. Augusto non fa scelta,
Che di lui non sia degna;
Servo alle Leggi ad ubbidir c'insegnà.

Var. Ad Arminio prepara
Adunque il cor.

Mar. Come! Ad Arminio?

Var.

Var. A lui ;
E qual stupor. . . .

Mar. Perdona.

Pensai . . . Credea . . . (Miserame!) Signore

Ad Arminio? . . . Ma Figlio

Non è Arminio di Roma. E' suo Nemico

Ed è forse il peggiore.

Var. Ritirati. Presente

All' arrivo di lui non ti vogl'io.

Non dubitar: se Arminio

Sdegna d'esser Romano,

Disimpegno il tuo core, e la tua mano.

Mar. Se dar gli affetti miei

Non posso al Ben, che adoro;

Fate, pietosi Dei,

Ch'io viva in libertà.

V'è nota la mia pena;

Sapete per chi moro;

Spezzar questa catena

Sarebbe crudeltà. Se &c. (Parte.)

S C E N A IV.

*Tullo, indi Arminio, e Varo con Littori,
Uffiziali, e Soldati Romani.*

Tal. Signore: Arminio arriva.

Var. E ben: mentr'ei s'appressa,

Che riedano sull'armi

Le schiere a circondarmi. Usiamo ogn'arte

Perche quest' alma indomita, e feroce

Fles-

Flessibile divenga, e se non giova . . .
Ma vien. Che aspetto altier! Pure alla prova.

(*Vien circondato da' Soldati Romani.*)

Arm. Eccoti Arminio, o Varo,

Fidato alla tua fè. Ma solo ei venne.

Perche qui si raduna

Tutto il Campo Latin?

Var. Il suo Nemico

Roma conosce, e Roma,

Che onora la Virtù dove si trova,

Serba il costume antico

D'onorare in tal guisa il suo Nemico.

Arm. M'avrà come a lei piace,

O in guerra emulatore, o fido in pace.

Var. Non ti brama, che amico; e questo giorno

Decider ne dovrà.

Arm. Sì; se la Pace

Avrà per base il Giusto.

Var. A dubitarne offenderesti Augusto.

Ascoltami; ei ti lascia

Il Dominio sovrano

Di quanto è in tuo poter.

Arm. Dono Romano.

Var. De Sicambri, e Menapj

Quanto è del Ren fra l'una, e l'altra sponda

Aggiunge à doni suoi.

Arm. Ma il dispor dell'altrui licè fra voi?

Var. Prence: se tu non m'odi . . .

Arm. E ben: m'avrai

Placido ascoltator. Siegui.

Var.

Var. T'esime

Dagli usati tributi.

Del Titolo t'onora

D'Amico suo. Ti rende

D'ogni grado capace,

Che Roma può donare; e perche stretto

Con laccio più tenace

In te si ammira un Cittadin Romano,

Della Germana mia t'offre la mano.

Arm. Finisti?

Var. Terminai.

Arm. Or sappi, o Varo

Che in libertade io nacqui, e che vogl'io,

Come nacqui morir. Benchè sia d'oro,

E di gemme contesta,

La catena è catena, e il piede arresta.

Che generosi Eroi! Volete Pace?

Riconducete al Tebro

L'Armi Latine. In queste

Nostre natie Foreste,

Chi fù, che vi chiamò? Chi turba a Roma

Il tranquillo riposo? O voi partite,

Senza frappor dimora,

O avrà il suo Bruto la Germania ancora.

Var. Dunque speme non v'è . . .

Arm. No.

Var. Ma rifletti,

Che nella pace avresti . . .

Arm. Una catena.

Io la pace detesto,

Che

Che in servitù mi pone; e quando Augusto

Soggettasse al mio piè tutta la terra,

Pria, che servire a lui, voglio la guerra.

Var. E la guerra averai. Parti all'istante.

Tullo ognun si ritiri. Arminio avverti.

(Tullo fa ritirare i Soldati, e parte.)

Fa che il vicin meriggio

Dentro al Campo, Roman non ti sorprenda.

Se un momento ti arresti,

In vano bramerai quel, che detesti.

Vanne, superbo audace,

Vanne, la guerra avrai;

La ricusata pace,

Cara ti costerà.

Tu del poter Latino

La forza ancor non fai;

Il proprio tuo destino

Qual sia ti apprenderà. Vanne &c.

(Parte.)

S C E N A V.

Arminio, poi Segimiro.

Arm. **L**E Romane minaccie

Non mi dan da temer. L'amata sposa

E l'Amico fedel, questi mi fanno

Tremar, sogetti a un Genitor tiranno.

Segi. Lode agli Dei; ti trovo solo.

(Sospettoso guardando intorno la scena.)

Arm. Amico.

Dov'è

Dov'è la Sposa? Mi sarà concesso
Vederla un sol momento?

Segi. Ah nò: ne adesso,
Ne forse più la rivedrai. Tra noi
Quest'è l'ultimo addio.

Arm. L'ultimo addio! Che dici?

Segi. Ostaggi a Roma
In brev'istanti andrem Tusnelda, ed io.

Arm. Santi Numi del Ciel! Che fu? Vaneggia
Il Padre tuo?

Segi. Non posso.
Ne dir di più, ne più restar. Se alcuno
Mi scuopre, son perduto. In questo accetta
Tenero sì, ma fuggitivo amplesso
Il mio cor, l'alma mia, tutto me stesso.

(*L'abbraccia.*)

Della misera Germana
Penso al barbaro tormento,
Or che in dirti addio mi sento
Strugger l'alma dal dolor.
Serba a lei la fè giurata;
Serba a me l'affetto antico;
Dall'Amata,
E dall'Amico
Non dividere il tuo cor. *Della, &c.*
(*Parte.*)

S C E N A VI.

Aaminio solo.

Misero, che ascoltai! L'Idol, che adoro
Dovrò perder così? Privo di speme
Di

Di tornarlo a veder? Barbare stelle!
Ma come a questo segno
Sciogliet potete il freno al vostro sdegno?
Se tanto in ira vi son'io, la vita
A che mi concedete? E' inutil dono
Senza il mio Bene. Ah da quest'onta andiamo
La sposa a liberar. Mi costi ancora
Il fin de' giorni miei;
Non vivo, che per lei. Se avvien ch'io mora;
Che perdo? Un dono, ch'è per me funesto.
Privo del mio Tesor, non curo il resto.

Se volete, eterni Dei,
Ch'io rispetti il vostro dono;
Misurate i giorni miei,
Con gli affetti del mio cor.
Separato dal mio Bene,
Incapace a viver sono;
O d'unirmi a lui conviene,
O lasciarmi al mio furor.
Se, &c. (*Parte.*)

S C E N A VII.

Tortuoso angusto sentiero, che
scende dal monte del Castello, il quale
dilatandosi alle radici, forma lateralmente su
gli adiacenti macigni varie, e diverse Grotte
di Muschi, e d'Edere, con artificiosa
negligenza adornate.

Tusnelda, e Tullo.
Tul. **A** Ndiamo. (*Affrettandola.*)
Tus. **A** Un sol momento **B** Ea.

Lasciami per pietà.

Tul. Ma il Genitore

Affretta il tuo partir. Sinora in vano
S'impiegò Varo in tuo favore, e nulla
Seppe ottener da lui.

Tus. (Padre inumano!)

E Arminio è ancora in Campo?

Tul. Ah Principessa!

Si guarderà di rimanervi. **Imposta**
Gli fu la giusta legge
Di partire all'istante.

Tus. (Sposo infelice, e più infelice Amante!)

Tul. Non ti arrestar di più. (Con premura.)

Tus. Lasciami, e parti. (Con impazienza.)

Tul. Ti lascerò, ma pensa,

Che il Genitore irato. . . .

Tus. E di che teme?

Ch'io fugga in mezzo all'armi? Adesso bramo
Un momento di pace.

Precedimi, verrò.

Tul. Come ti piace.

(Parte.)

S C E N A VIII.

Tusnelda sola.

SOn pur sola una volta. Avrò pur Campo

Qui dove io venni risoluta alfine

Di vincer con la morte

L'avverso mio destino. In quest'acciario

(Snuda uno stile.)

Saprò trovar propizio

II

Il fido mio liberator. Lo sposo

Avrà della mia fede

La prova più costante,

Che possa dar la più fedele Amante.

Desio, che nel seno

L'amore gli resti;

Ma senza il veleno,

Che i dì gli funesti,

Ma senza l'affanno

Tiranno

Del cor.

La piaga sia tolta,

Ma un segno divenga,

Perch'esso tal volta

Di me si sovvenga;

E pianga un'istante

L'Amante,

E l'amor.

Desio, &c.

Ma che tardo a ferirmi? Alfin da forte

Si vibri il fatal colpo. Disperata

Non incontro la morte

Per fuggire il dolor. Fuggo un'oltraggio,

E un'onta, che non deve

Chi nacque al trono tollerar. Qualora

Salvo la gloria mia; già vissi assai.

Vità è il morir così. (In atto di ferirsi.)

S C E N A IX.

Arminio, che trattiene il colpo, e Detta.

Arm. **F**Erma: che fai?

Tus. **F**Ah mio tesoro, in preda

Lasciami al fato mio.

B 2

Arm.

Arm. A me quel ferro, o che m'uccido anch'io,
(*Snuda la Spada.*)

Tus. Oh me in infelice! Prendi,
(*Dandogli lo stile, Arm. lo getta.*)

Ma fuggi. Inique stelle!
E in quante guise mi volete oppressa?
Fuggi mio cor.

Arm. Come! Ch'io fugga, quando
Ti veggo incrudelir contro te stessa?

Tus. Non dubitar, ch'io viverò. Lo giuro
A tutti i Numi. Parti. In questo loco
In tuo favor non hai
Che i vani voti miei. Se sei scoperto,
Ambo perduti siam. Fuggi t'invola;
Non t'arrestar, ch'io temo
L'aria, il vento, che passi,
E gl'Alberi, e le foglie, e i tronchi, e i sassi.

Arm. E tanta cura hai tu di me, ne vuoi
Ch'io pensi a te, che resti?
Perdonami Tusnelda:
Mal mi conosci. Io voglio
O morire, o salvarti.

Tus. Non t'ostinar Ben mio. Lasciami, e parti.

Arm. In van te ne lusinghi.

Tus. Ove si trova
Anima della mia
Più tormentata? Ascolta. . . .

Arm. Che mi vuoi dir? Che cinto
Qui dall'armi nemiche
Scampo non ho? Lo vedo:

Lr

La mia morte è sicura;
Ma sola non sarà. Cadrò pugnando,
Ma non invendicato;
Cadrò contento, di morirli allato.

Tus. Ah Prence! A miglior uso
Serba vita sì cara. Ella è dovuta
Alla Patria, che geme; e se tu manchi
Da chi sarà difesa? Oppressa, e doma
Dovrà sul collo il giogo
Sentire alfin della superba Roma.
Morir da disperato
Troppo indegno è di te. Qual prò, s'estinta
Sarà col sangue tuo, la tua vendetta?
Vivi, e l'oggetto cambia
Delle vendette tue. Se cerchi un fine,
Sia luminoso, e altrui non si nasconda;
E al chiaro viver tuo fa che risponda.

Arm. Son vinto, Anima mia. De' miei trasporti
Debbo arrossir. Vorrei
Poterti abbandonar; ma il tuo periglio
Mi rende irrisoluto.

(*Ah se potessi a un tratto. . . . (Pensa.)*)

S C E N A X.

Segeste con Tullo in disparte, e Detti.

Sege. Non tel dis'io, che insieme (*A Tullo.*)
Si farebber trovati? Il colpo è fatto.

Tus. Che pensi?

Arm. Ad un riparo,
Che il Padre tuo deluda.

B 3

Tul.

Tul. Udisti ?
Sege. Taci.
Tuf. E quale
 Nel periglio, che stringe
 Puoi scampo ritrovare ? Ah che t'inganna
 Una falsa speranza,
 Onde fogni vegliando.
 Vanne Prence adorato ; io tel comando.
Arm. Ne falsa, ne fallace
 E' la mia speme. E' pronto
 Già il riparo per te.
Tuf. Come !
Sege. S'ascolti.
Arm. Del Genitor seconda
 Il barbaro voler. Parti. M'avrai
 Co' miei seguaci appresso.
 Nella vicina selva,
 Per ignoto cammin, meco gli trassi,
 Pronti ad ogni mio cenno,
 Tutto a tentar. Ti rapirò.
Tuf. Che dici ? E mi credi capace. . . .
 (*Sege. accenna a Tullo, che facci venir le guardie.*)
Arm. Non sei mia Sposa ?
Tuf. E' vero.
Arm. Ma farà teco il tuo German.
Tuf. Ma il Padre. . . .
Arm. Il Padre, tu lo fai,
 Che mi diè la sua fede.

SCE.

S C E N A XI.

*Segeste, che si scuopre, e Tullo con
 Guardie, e Detti.*

Sege. **S**Egeste s'ingannò quando la diede.
Tuf.) Son morta!
Arm.) tradito!
Sege. Olà custodi :
 S'impedisca la fuga
 Al prode rapitor delle Donzelle.
Arm. (Tutto comprese.) (*Le Guardie circonda-*
Tuf. (Oh me infelice!) *no Arm.*)
Sege. Audace
 Deponi il ferro in man di Tullo.
Arm. Ancora
 L'impugno, e ancor potrebbe
 La tua vita costar ; ma ti difende
 L'esser Padre a Tusnelda. Ecco l'acciaro
 Io non lo cedo a te, lo cedo a Varo.
 (*Consegna la spada a Tullo, che riceventala parte.*)
Sege. Ed a Varo, ed a me. Più affai di lui
 Far tremar ti poss'io,
Arm. Sì, trema col tuo cor, non mai col mio.
Sege. Noi lo Vedremo. Intanto
 Costei vada fra i ceppi
 All'ire mie serbata. Nel supplizio
 D'una Figlia ribelle, e contumace
 Vedrem, se Arminio è di tremar capace.
 Ti saprò ferir ben'io
 Nel più tenero del cor.

B 4

Arm.

Arm. Morirò coll' Idol mio,
Ma vedrai come si muor.

Tus. Sposo amato, ah taci, oh Dio!
Non accrescermi il dolor.

Sege. Parti iniqua.

Tus. Ah Padre! Ascolta.

Sege. No, di Padre il cor non sento.

Tus. Un' istante . . .

Arm. Un sol momento.

Sege. No: dal freno l'ira è sciolta;
Odo solo il mio rigor.

Arm. Ah d' amor tradita speme! (*A Tus.*)

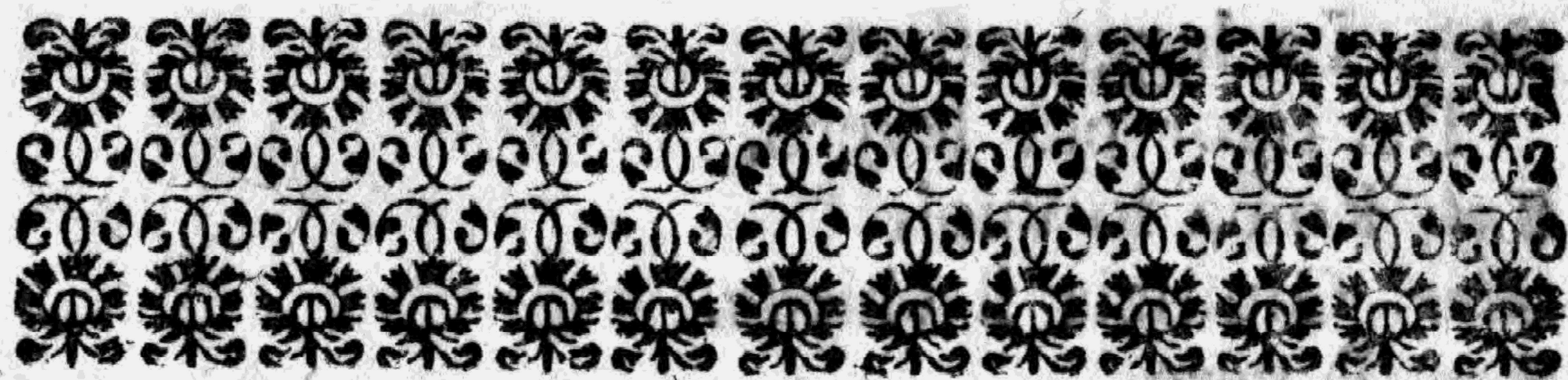
Tus. A 2 Ah perduto amato Bene! (*Ad Arm.*)
Ah spietato Genitor. (*A Sege.*)

Tus. A 2 Sposo
Arm. A 2 Sposa Adunque addio!
Quest' istante quant' è rio.
Sol quell' anime lo fanno,
Che han provato un vero amor.
Sege. Dolce più del vostro affanno
Non provai piacere ancor.
Ti saprò &c. (*Partono.*)

Fine dell' Atto Primo.



AT.



ATTO SECONDO.

S C E N A I.

Appartamenti di Varo, ornati
alla Gotica.

Marzia, Varo, e Tulle.

Var. Germana.
Mar. **G** Varo.
Var. Udisti qual periglio
Ne sovraffò?
Mar. Che fù?
Var. Nascosi insidie
Tese Arminio ne avea. Dovea ciascuno
Nella prossima notte
Perdere o vita, o libertà.
Mar. Che sento!
Tul. Ma non soffrono i Numi un tradimento.
Mar. Su, mio Germano amato: al grave eccesso
Pensa una pena ugual.
Var. Ci penso adesso.
Tul. Non ascoltare i moti
Della pietà natia.

B 5

Mar.

Mar. La legge osserva
Del rigor più severo.

Tal. Roma lo vuol.

Mar. Giustizia il chiede.

Var. E vero.

E bene: udite adesso
La pena, che destina
Di Roma un figlio al reo. Sposa d' Arminio
Tu, mia Germana, al nuovo di farai.

Mar. Questa è la pena sua?

Tal. Varo, che fai?

Troppo mi sembra strano . . .

Var. Faccio quel, che far deve un cor Romano.
Prendi, o Marzia, con questa
Gemma allo sposo avrai libero ingresso.
Digli, che teco il giorno
Può sol tornare a riveder. Decisa
E da me la sua forte;
O la mano di Marzia, o pur la morte.

(*Le porge l'anello, e Marzia resiste.*)

Mar. Come Signor. . .

Var. Non repugnar.

Mar. Ch'io vada

Sola . . .

Var. Segeste. Sarà teco.

Mar. (Oh Dio!)

Var. Tullo: va il Prete ad avvertir.

(*Tullo parte.*)

Mar. Ma vuoi . . .

Varo

Var. Ma Voglio
Roma ubbidita.

Mar. E debbo

A un novello rifiuto . . .

Var. No, non l'avrai. (*In atto di partire.*)

Mar. Ma senti.

Var. Ho risoluto.

Vanne, ed opprimi intanto

Qualche segreto affetto.

Nel tuo confuso aspetto,

Tutto ti leggo il cor.

Tu del Roman decoro

L'offesa non paventi:

Contrasti, perche senti,

Che in te repugna amor.

Vanne &c. (*Parte.*)

SCENA II.

Marzia, poi Segimiro.

Mar. **A**H che pur troppo è vero. Oh me infelice!

E pur, misera, a forza

I miei più dolci affetti

Dovrò a Roma svenar? Barbara forte!

Almen, pietosi Numi,

Fate, che non m'incontri

Nell' Idol mio. Potrei . . .

Ma giunge. Ah voi mi deridete oh Dei!

Segi. Marzia.

Mar. Addio.

(*In Atto di partire.*)

Segi,

Segi. Tu mi fuggi? Ascolta. (*Tarttenendola.*)

Mar. O parti,
O m'involo da te.

Segi. Perché?

Mar. Non sei
Per me, che oggetto di tormento.

Segi. (*Ah forse*
La trama si scoprì.) Ma senti: e quale
Mia colpa nel tuo sdegno

Tutte a mio danno le sventure aduna?

Mar. E la tua colpa il non averne alcuna.

Segi. (*Respiro.*)

Mar. Al nostro amore
Roma si oppone. In avvenir dobbiamo
Evitraci l'un l'altro.

Segi. Mio Ben, che dici? E risolvesti adunque...

Mar. Di cedere al Destin. Ma che far posso?
Figlia son' io di Roma. Il suo riposo,
Mi destina in Arminio un' altro sposo.

Segi. Non è che Arminio la cagion; che tanto
Cangiar ti farà? Ritorno in vita.

Mar. Ah caro
Ci lusinghiamo in van. Geme fra i ceppi
Nel carcer chiuso.

Segi. (*Oh Dei!*)
Come! Arminio in Catene?
In qual modo? E perché?

Mar. D'un' attentato
Reo fu convinto.

Segi. (*Ah son scoperto, Oh Dei!*)

Pe.

Però . . . Chi sa? . . . Palese

Non fui, che a Sinorice . . .

Tradito non m'avrà.) (*Pensieroso, e confuso.*)

Mar. Che pensi?

Segi. A Sciorre
Le catene d' Arminio,
Che ostacol fanno al nostro amor.

Mar. Vaneggi?
Dono al tuo cieco affetto un così nero
Detestabil pensier.

Segi. Come!

Mar. Capace
Dunque saresti di salvar di Roma
Il Nemico più fiero!
E tu dici d'amarmi? Ah non è vero.

Segi. E bene: di salvarlo
La cura si abbandoni
All' infedel tua mano,
(*L'atto è degno di te; l'atto è Romano.*
(In atto di partire.))

S C E N A III.

Segeste, che trattiene Segimiro, e Marzia.

Mar. **F**ermati: ascolta.

Sege. **F**iglio: i passi arresta.

Segi. Ubbidisco Signore. (*Ah ch' io pavento...*)

Sege. Perché così confuso?
Che vuol dir quel pallor?

Mar. Cospira Arminio

Alla

Alla perdita nostra ; e in tal periglio
Non vuoi confuso , e impallidito il Figlio ?

Sege. E ver. Il tuo Germano,
Al carcere t'invia. Cola ti scorti
Segimiro in mia vece.

Segi. Andiam. Son pronto.
(Inaspettato evento!)

Mar. Con Segimiro ? (Oh Dio! Che gran ci-
mento!)

Segi. Marzia , che tardi ?

Mar. Penso , che Segeste
Meglio potria . . .

Sege. T'inganni.

Mar. Prendi Segeste : è questa
La Gemma , che il Germano
Mi diè poc' anzi , ond' io
Aveffi al Prigionier libero ingresso.
Io la consegno a te. Rendila a lui.

(Da l' anello a Sege :)

Dì , ch' egli stesso vada
L'orgoglioso a tentar. Ch' egli s'adopri
Tanto , che giunga a divenir Romano ;
E poscia ad onta del cor mio , che vive
Per altr' oggetto in amoroso impegno ;
Dì , che vittima sua d'esser non sdegno.

Se m' è caro l'Idol mio

Lo sa Amor , gli Dei lo fanno ;
Sanno ch'io morrei d'affanno,
Se il dovessi abbandonar.

Ma pur vittima vogl'io

Far.

Farmi allor del mio Germano,
Se in Arminio un cor Romano
Potrà farmi ritrovar. *Se &c.*
(Parte.)

S C E N A IV.

Segeste , e Segimiro.

Sege. **D**I Marzia il caso è strano.

Segi. E' ver : ma Padre

Scusa il soverchio ardir, chi sa , che Varo
Non si offenda di te ? Potuto avresti
Fuggir l'inutil cura

D'un sì nojoso impegno.

(Ecco affatto svanito il mio disegno.)

Sege. Tu non sai, quel che penso. A Varo io voglio
Servire, e insieme della sua Germana
Il decoro salvar.

Segi. Come !

Sege. Tufnelda ,

Che or or'a me chiamai

Vada ad Arminio. Il persuada, e soffra,
Nell'obbligar l'Amante a un'altro amore,
Così la pena del suo folle errore.

Segi. (Torno a sperar.) Non v'era
Un compenso più giusto ?

Ma vien Tufnelda.

Sege. Ah non vorrei di Padre

Sentire il cor nel petto ;

Pur lo sento in vederla , a mio dispetto.

SCE.

SCENA V.

Tusnelda, e Detti.

Sege. T'Appressa.*Tus.* Padre . . .*Sege.* Taci : non son' io
Piú Padre d'una Figlia,
Che di Figlia il dover pose in oblio.*Tus.* Signor, se tu non hai
Pietà della tua Prole,
Dove sperar pietà?*Sege.* Sì ;Ad obbliar son pronto
Il trasgredito cenno, Ma vogl'io
Un altro cenno adesso
Ubbidito da te.*Tus.* Signore imponi ;
Tutto farò. Sol chiedo
La libertà del core.*Sege.* Anzi ti lascio nell' antico amore.
Stretto vive in catene,
Reo di morte il tuo Bene. Ha il solo scampo
Nella destra di Marzia. Se la stringe,
Ha vita, e libertà. Se la ricusa,
Ha da morire. Il fato.
Ora da te dipende
Di lui, che t'innamora.
Vuoi, che viva il tuo Bene, o vuoi che mora?*Tus.* Oh Dio ! Signor, che dici !
Che viva , e viva a costo

Del

Del tristo viver mio. Non una vita,
Mille vite darei

Se mille vite avessi,

Purche salvarla all' Idol mio potessi.

Sege. E ben : dunque con questa
Gemma al carce e or vanne, ove racchiuso
Attende Arminio il suo destino. Il Figlio
Teco verra. Se vivo
Lo vuoi, tu lo consiglia
Marzia a sposar. Se poi
Brami fedel, che ti conservi il core,
Il suo fato è deciso. Arminio muore.*Segi.* (Ecco salvo l'Amico.) Andiam Germana.*Sege.* Prendi. (*Le porge l'Anello, e Tus. si ritira.*)*Tus.* Ma Padre. . . .*Segi.* Andiam. . . .*Tus.* Pietoso ascolta. . . .*Segi.* Folle ! Che dir vorrai ? Taci una volta.*Tus.* Voglio dir, che son pronta
A perdere all'istante

La vita, che m' avanza ;

Ma per tradire io stessa

Gli affetti del cor mio, non ho costanza.

No. Genitor, non voglio,

Non merito perdono.

Io lo confesso, io sono

Degna del tuo rigor.

Torno alle mie catene.

Morrò ; ma non potrai

C

Far:

Farmi tradir giammai
Gli affetti del mio cor. No, &c.

(Parte.)

S C E N A VI.

Segeste, e Segimiro.

Sege. Ah temeraria! Figlio
Prendi. Tua cura sia, (*Le porge l'Anello.*)
Che da i Custodi a forza
Ad Arminio si guidi.

Segi. Ai cenni tuoi
Pronto ubbidisco. (Oh qual propizio even-
to!) (Parte.)

Sege. Voglio la pena sua nel suo tormento.

Che mi sei Figlia, ingrata:
Ponesti tu in oblio;
Che ti son Padre anch'io
Dimenticar saprò.
Vivrai sì tormentata,
Che dell'istessa morte,
La misera tua sorte
Che sia peggior farò. Che &c.

(Parte.)

SCE-

S C E N A VII.

Carcere alla Gotica, con cancel-
li, e diverse scale, che guidano ai
sottarranei.

Arminio, e Tullo.

Tul. P Rence: t'abusi troppo
Della pietà di Varo.

Arm. Eh parti. Udisti
Già qual sia la mia scelta. Nella morte
Trovo il felice scampo.

Tul. Dunque a Varo dirò . . .

Arm. Che non esponga,
La sua Germana a un nuovo
Vergognoso rifiuto. Io morir voglio
Implacabil nemico al Campidoglio.

Tul. Ma pensa . . .

Arm. Parti. Ho tollerato assai.

Tul. Eben: tu vuoi la morte, e morte avrai.
(Parte.)

S C E N A VIII.

Arminio, indi Tusnelda.

Arm. I Ntrepido, e costante
L'incontrerò. M'affligge,
Che alla sposa, e all'Amico
Donare non poss'io,
Avanti di morir, l'ultimo addio.
Però . . . Chi sa? .. Propizi Dei! Che miro?
(*Accorgendosi che Tus. s'avvanza.*)

C 2

A me

A me sen viene l'Idol mio. Tufnelda:

E verità? Sei tu? Sogno? O deliro?

Tuf. Son' io, non dubitar.

Arm. Mi trovo in tanta
Confusion d' affetti
Dolcemente tiranni,
Che d'inganno ho timor.

Tuf. No, non t'inganni.
Ah vita mia, credea,
Che altri lacci, altri nodi
Stringer doveffer quella mano invitta,
Che nei ceppi infelici,
E terribile ancora a suoi nemici.
Or che il fatal destino
Vuol, che d'altri ella sia . . .

Arm. Che dici? Come!
Di qual destin favelli? A che venisti?

Tuf. A scior le tue catene; e son contenta
Che la tua libertà costi al cor mio
La pace, che godrai;

Quella, ch'io perdo, e non avrò più mai.

Arm. Che oscuro favellar? Spiegati.

Tuf. A Marzia
Se nel tuo cor mi resta
Qualche Dominio ancor, sem'ami, e d'uopo,
Per mio, per tuo riposo,
Che al nuovo sol tu dia la man di sposo.

Arm. Io sposar Marzia? Ed è Tufnelda quella,
Che a farlo mi consiglia?

Tuf. Io mi sento morir, si tel confesso;
Ma

Ma questo alla tua Vita
E l'unico riparo;
E affai del viver mio, più il tuo m'è caro.

Arm. E capace mi credi. . . .

Tuf. Ah mio Tesoro:
Altro scampo non hai. Varo ha decisa . . .

Arm. La sorte mia: lo so. Per questo?

Tuf. Oh Dio!
Non ti ostinar.

Arm. Oh Numi!
A che versi quel pianto? In questa guisa
Dunque tu m'affalisci? Ah cara, adesso
Il mio core ha bisogno
Di tutta la virtù. Deh vieni, o Cara
Prendi l'estremo abbraccio, e generosa
Lasciami al fato mio.

Sovvengati di me. Tufnelda addio.

Tuf. Prence; un momento; ascolta. (Ah ch'
io mi sento,

Mancare il cor!)

Arm. Che mi vuoi dir?

Tuf. Non posso
Le voci articolare. Vo dir, che sei,
Che fosti la mia speme,
Che per te vissi, e moriremo insieme.

Sposo ti lascio, addio.

Ah che morir mi sento!
Più barbaro tormento
Del mio,

Chi mai provò?

Ti lascio, sì, Cor mio;
Ma per un breve istante;
Che a dite ombra vagante.
Prima di te farò. Sposo &c.

(Parte.)

S C E N A IX.

Arminio, poi Segimiro in abito di Soldato Romano.

Arm. **O**R sì, che più non posso
Me stesso raffrenar. Povero core!
re! . . .

Segi. Amico: ogni dimora
Perigliosa è per te.

Arm. Tu in queste spoglie!

Segi. Non dubitare: un cor fedel s'accoglie.

Arm. Ah s'egli è vero, corri,
Vola, Tufnelda affrena,
Che dal dolor del mio destino oppressa
Uccidere si vuol.

Segi. Ogni momento
È un tesoro per noi. T'affretta: a terra
Cadano quei lacci . . .

(Va per levarli le catene, ed esso resiste.)

Arm. Ferma.

Segi. Perché?

Arm. Perché, se privo
Ho da restar del mio gradito Bene,

M'e

M'è caro il peso delle mie catene.

Segi. Privo ne resterai, se tu non cedi.

In queste vesti ascoso,

Deluder mi fu dato

La vigilanza altrui. Qualunque indugio

Basta a tradirci. Parte dei Custodi

E sedotta per te. T'affretta: al Campo

Che vicino t'aspetta,

Andar potrai per far la tua vendetta.

Arm. Oh caro Amico, e come . . .

Segi. Non ci arrestiam di più. Restino sciolti

Quei ferri infami. Cangia

(Gli scioglie le catene, e cangia seco veste.)

Meco di veste. In abito Latino,

Con questa Gemma, senz'alcuno inciampo

Renditi ai tuoi seguaci. (Gli dà l'Anello.)

Arm. E tu?

Segi. Pensiero

Or di me non pigliarti.

Una vita ti rendo,

Che tu donasti a me. Salvati, e parti!

Arm. Che pensi? In vece mia

Dunque di rimaner . . .

Segi. T'affretta: oh Dei!

Arm. No Segimiro: io torno à lacci miei.

Segi. E ti par tempo adesso

Di contrastar? Non vedi, se resisti,

Che privati di speme,

Senza riparo, siam perduti insieme?

Arm. In qual cimento, Amico. . . .

Segi. E ancor t'ostini?

C 4

Dun:

Dunque de' miei disegni,
Per te vedrò scomposta. . . .

Arm. Il compiacerti, oh Dio! Quanto mi costa.
Se non fosse il tuo periglio,
Ben saprei perder me stesso;
Ma il timor, che resti oppresso,
Fa, ch'io ceda al tuo voler.
M'hai ridotto a tale estremo,
Che son privo di consiglio,
E arrossisco, peno, e tremo
Nel doverti compiacer.

*Se, &c.
(Parte.)*

S C E N A X.

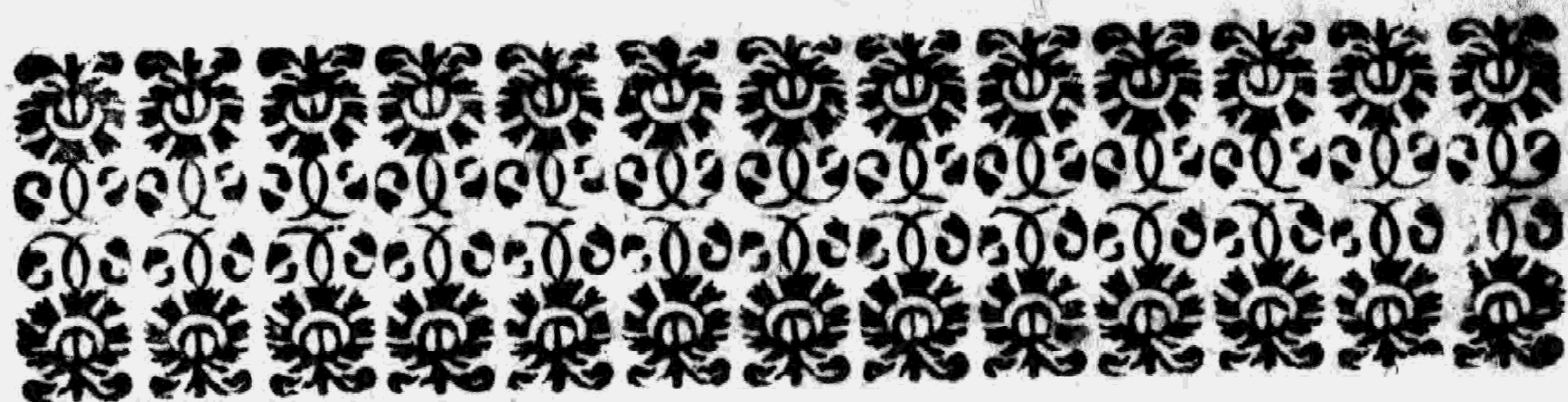
Segimiro solo.

O Ra di me la forte
Disponga a suo piacer. Salvo l'Amico
Rido di lei. Con ciglio indifferente,
Con fronte assicurata,
Lieta l'incontrerò, come sdegnata.
Del vento, che desta,
Nel Mar la tempesta,
Si ride nel Porto
L'accorto
Nocchier.
Col pie su la sponda
Rimira
Quell'ira,
Qual gioco dell'onda,
Che reca piacer.

Del, &c.

(Si ritira nel fondo della Scena.)

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O T E R Z O.

S C E N A I.

**Appartamenti di Segeste illumina-
nati. Notte.**

Segeste, e Marzia, indi Varo.

Mar. **C**ome, Segeste! Ancora
Varo si ostina, e vuol ch'io doni a
forza

Ad Arminio la man, quand'ei protesta,
Che vuol prima morir? Che Legge è questa?

Sege. Così di Roma crede
La Pace assicurar.

Mar. Così di Roma
Cerca nodrir nel seno
Una serpe fatal.

Var. Germana, ammiro
I sensi tuoi. Nascosa
De' vani tuoi contrasti
La cagione non m'è: tanto ti basti.

Mar. E qual ti pensi . . .

Var. Taci.

Si fa, che Segimiro. . . .

C 5

Mar.

Mar. E' l'oggetto, che adoro;

Si, lo confesso, è ver. . . .

Sege. Come! Il mio Figlio

Dunque cagion farà. . . .

Mar. No, che l'amore

Mai non può far, ch'io scordi

Di Romana il dover. Pronta all'istante

A perderlo farei

Se non fosse un'oltraggio

L'acquisto di quel Ben, ch'io perderei.

Var. D'Arminio esser dovrai.

Mar. Ah se Varo pretende,

Che a una Legge tiranna

Debba Marzia ubbidir, Varo s'inganna.

Se mi vorrai contendere

La libertà del core;

Io la saprò difendere

A costo del morir.

Con questo primo ardore,

Che seppe l'alma accendere,

Fida al mio dolce amore,

Vuo, i giorni miei finir.

Se, &c.

(Parte.)

S C E N A II.

Tullo, Varo, e Segeste.

Tul. Signore: ah pronto accorri

Alla difesa. Le nimiche schiere

Con tacita sorpresa

Ne cingon d'ogni intorno; e non so come

Gira

Gira confuso un suon, che le conduce,
Sciolto dai lacci, de Cherusci il Duce.

Var. Son fole. In ceppi adesso

Tu lo vedrai qui comparir.

Sege. Lo stuolo

Dè seguaci farà. Si chiami il Figlio.

(Alle Guardie.)

Var. E ben: Tullo, tu vanne

I Duci a prevenire. In brevi istanti

Verrò anch'io con Arminio. (Tullo parte.)

S C E N A III.

Tusnelda, Varo, e Segeste.

Tus. Padre.

Sege. T'accheta.

Tus. Varo.

Var. Ah taci.

Tus. Udite:

Per solo mio consiglio. . . .

Var. Arminio arriva ancor?

Sege. Giunge il mio Figlio? (Alle Guardie.)

Tus. (Ah ch'ei s'appressa!) Il reo

Non è il Germano. (Oh Dei!)

Var. Come!

Sege. Che miro!

Var. D'Arminio in vece. . . .

Sege. Il Figlio!

Var. Segimiro?

SCE-

SCENA IV.

Segimiro in catene, accompagnato dalle Guardie, e Detti.

Segi. **P**Adre, Signor: la vita
Se d' Arminio si chiede,
Io ve l' offro per lui.

Var. Che fù?

Sege. Che dici?

Segi. Ei vive in libertà.

Sege. Come!

Var. E chi mai? . . .

Tuf. La rea son' io.

Segi. Mentisci. Io lo salvai.

Sege. Ah Traditori!

Var. Avversi Dei! Segeste ; . .

Segi. Odi, la Gemma

Che die Marzia a Segeste, ebb' io da lui.

Quindi al carcer n' andai

Sotto Latina spoglia.

Cangiai le vesti coll' Amico ; presi

Per lui queste ritorte ,

Lo salvai, e per lui vengo alla morte.

Sege. E la morte averai. Della mia fede

Dubiti or Varo, se potrà. Segeste

Ha di Mallio, e Virginio il cor nel seno:

Osserva. Cadi scellerato Figlio.

(*Snuda il ferro, e va per uccider Segi.*)

Var. Ferma: che fai?

(*Trattenendolo.*)

SCE-

SCENA V.

Tullo frettoloso, e Detti.

Tul. **S**ignor cresce il periglio
Pur troppo Arminio è sciolto; e al
suo furore

Chi resista non ha. Distrugge, atterra,
Incende, abbatte; e ovunque volga il passo,
Porta col braccio procelloso, e forte.

Strage, rovina, orror, spavento, e morte.

Var. Andiam Segeste . . .

Sege. Ah pria

Lascia punirmi . . . (*Corse sopra.*)

Var. No. De Figli tuoi

Roma risolverà, Tua cura intanto

Sia, Tullo, il custodirli. Andiam. Salvezza

E il disperar salute. Amici, ardire.

(*Ai Soldati.*)

A noi vincer conviene, o pur morire. (*Parte.*)

SCENA VI.

Segeste, Tufnela, Segimiro, e Tullo con Guardie.

Sege. **T**ullo: nei Figli miei,
Della fuga d' Arminio, eccoti i re.
La tua della lor vita
Risponderà. Condotti
Che sieno in su le mura. In faccia a quello
A cui serbar la fede,
Lor la vita terrà, chi lor la diede. Tra

Tradir sapeste, o perfidi,
 L'onor del Genitore;
 Tradir di Padre il core
 Il Genitor saprà.
 Lavar la macchia io voglio
 Del mio nel vostro sangue;
 Con esso il Campidoglio
 L'onor mi renderà. Tradir. &c.
 (Parte.)

S C E N A VII.

Tusnelda, Segemiro, e Tullo.

Tul. Qual cecità vi spinse,
 Miseri, a farvi rei?
Segi. Di nuovo a far l'istesso io tornerei.
Tul. Come! Roma tradir . . .
Segi. Dobbiamo a Roma
 Un Padre, che ha perduto
 Lo splendor di Sovrano,
 Per divenire un Cittadin Romano.
Tuf. Un Padre infin, che adesso,
 Poi che la man tiranna
 Tinta del sangue avrà de' Figli suoi,
 Potrà di gloria contrastar tra voi,
Tul. I Figli traditori,
 Non son più Figli.
Segi. Eh taci;
 Non son più Figli allora,
 Che di tradir capaci

Fossero il Genitor. Ma quando un Padre
 La Patria offende, e la sua Prole aspira,
 Rispettosa, a ridurlo al buon consiglio,
 Padre il Padre non è; ma il Figlio è Figlio,
 Da Figlio oprai.

S'ei vuol, ch'io mora,
 Tu mi vedrai
 Da Figlio ancora
 Cader la vittima
 Del Genitor.

Nella sua destra

Pria che nel petto
 Scenda a ferirmi,
 Pien di rispetto,
 Io saprò inprimere
 Baci d'amor.

Da &c.

(Parte accompagnato da Guardie.)

S C E N A VIII.

Tusnelda, e Tullo.

Tul. SU le Mura si scorti. Il tuo Germano.
 (Alle Guardie.)
 Non merita pietà. (A Tuf.)
Tuf. Chi la domanda?
Tul. A chiederla, la morte
 Puo esser, che v'insegni.
Tuf. Anzi dal morit nostro
 Piuttosto tu ne apprenderai, che noi
 Abbiam quella virtù, che manca a voi.

Or ch'è salvo l'Idol mio;
 Che domar potrà l'orgoglio
 Del superbo Campidoglio,
 Lieta in pace morirò.

Varcherò

L'eterno oblio
 Nudo spirto, ombra vagante;
 Ma d'un' Anima costante
 Bell' esempio a ogn' un farò.
 Or &c. (Parte.)

S C E N A IX.

Tullo solo.

L' Intrepita fortezza
 Sconosciuta virtù, credea, che fosse
 In un barbaro core;
 Ved' or quanto c'inganna il proprio amore.
 Temo affai, che di Roma il destino
 Nel suo corso oggi il piè non arresti;
 Che se arresta nel corso il cammino,
 D'avanzarlo più speme non hà.
 Nel pigliato difficil sentiero,
 Par che il Ciel di condurlo si sdegni;
 E se il Ciel non lo guida ho pensiero,
 Che i disegni Ivanir si vedrà.

Temo &c. (Parte.)



SCE-

S C E N A X.

veduta del Castello di Teutobur-
 o, situato sopra ad una scoscesa, e
 arupata montagna, a piè della quale scorre il
 fiume Amisia, con veduta di rozzo Ponte in
 prospetto, il quale si unisce al Ponte levatojo,
 che da ingresso nel mentovato Castello. Dall'
 uno dei lati il principio dell'adiacente
 Foresta. Il tutto illuminato.

(*Nell' aprirsi della Scena, allo strepitoso suono
 di militari stromenti, si vede la Battaglia at-
 taccata tra i Romani, e i Cherusci; dopo un
 breve bilanciato contrasto della quale, Sege-
 ste alla testa delle sue squadre, fa una sorti-
 ta dal Castello, ed assalisce con violenza l'
 esercito d' Arminio, che accerna di cedere.*)

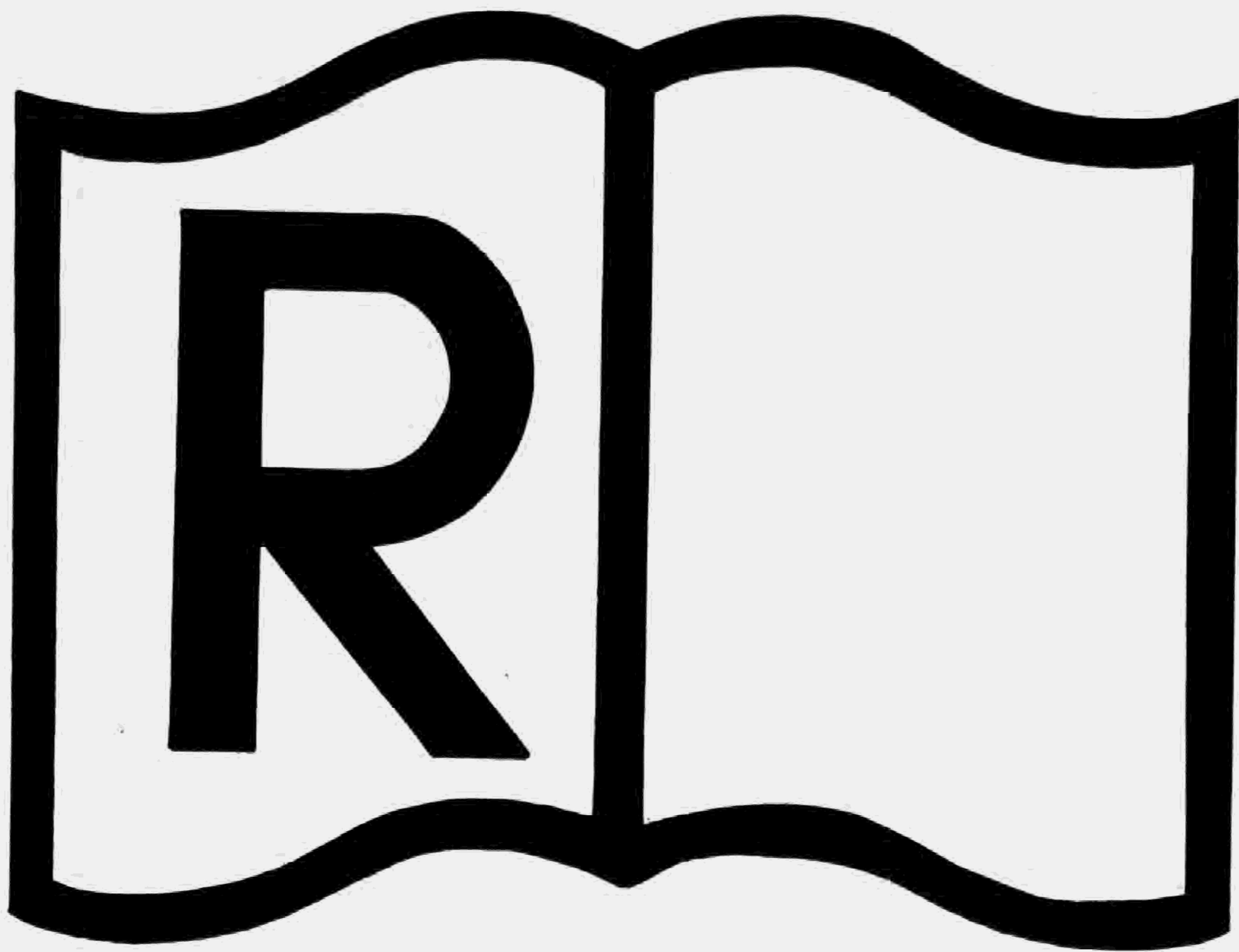
*Arminio infuriato, con spada alla mano,
 con pochi de suoi, che van crescendo; ed i Sol-
 dati Romani si uniscono intanto alla difesa
 del Ponte.*

A Mici: ove correte?
 Fermatevi. Non sono
 I Latini invincibili. Mi siegua;
 Chi di Roma non vuole il giogo indegno,
 Ad evitarlo Amici, ecco v' insegno.
 A trionfar vi guido.

Questo è il Commin più breve;

D

E



Ripetizione Immagine

Or ch'è salvo l'Idol mio;
 Che domar potrà l'orgoglio
 Del superbo Campidoglio,
 Lieta in pace morirò.

Varcherò

L'eterno oblio
 Nudo spirto, ombra vagante;
 Ma d'un' Anima costante
 Bell' esempio a ogn' un farò.
 Or &c. (Parte.)

S C E N A IX.

Tullo solo.

L' Intrepita fortezza
 Sconosciuta virtù, credea, che fosse
 In un barbaro core;
 Ved' or quanto c'inganna il proprio amore.
 Temo affai, che di Roma il destino
 Nel suo corso oggi il piè non arresti
 Che se arresta nel corso il cammino
 D'avanzar più speme non hà.
 Nel pigliato difficil sentiero,
 Par che il Ciel di condurlo si sdegni
 E se il Ciel non lo guida ho penienc
 Che i disegni svanir si vedrà.

Temo &c. (Parte.)



SCE-

S C E N A X.

Veduta del Castello di Teutobur-
 go, situato sopra ad una scoscesa, e
 dirupata montagna, a piè della quale scorre il
 Fiume Amisia, con veduta di rozzo Ponte in
 prospetto, il quale si unisce al Ponte levatojo,
 che da ingresso nel mentovato Castello. Dall'
 uno dei lati il principio dell'adiacente
 Foresta. Il tutto illuminato.

(*Nell' aprirsi della Scena, allo strepitoso suono
 di militari stromenti, si vede la Battaglia at-
 taccata tra i Romani, e i Cherusci; dopo un
 breve bilanciato contrasto della quale, Sege-
 ste alla testa delle sue squadre, fa una sorti-
 ta dal Castello, ed assalisce con violenza l'
 esercito d' Arminio, che accerna di cedere.*)

*Arminio infuriato, con spada alla mano,
 e con pochi de suoi, che van crescendo; ed i Sol-
 dati Romani si uniscono intanto alla difesa
 del Ponte.*

A Mici: ove correte?
 Fermatevi. Non sono
 I Latini invincibili. Mi siegua,
 Chi di Roma non vuole il giogo indegno.
 Ad evitarlo Amici, ecco v' insegno.

A trionfar vi guido.

Questo è il Commin più breve;

D

E

E se cader si deve
 Si cada in libertà,
 Di vincere, o morire
 L'arte, dal nostro ardire,
 Apprenderà di poi,
 Chi a noi succederà. A &c.

S C E N A XI.

(Si riattacca di nuovo con più forza la zuffa: Arminio s'impadronisce del Ponte. Si dà l'assalto al Castello, che dopo una valida resistenza fatta dai Difensori, si rende finalmente al valore dei Cherusci che l'assaliscono.)

Varo frettoloso da una parte, Segeste dall'altra. Ambi con Spada nuda alla mano.

Var. A Mico siam perduti. *(Partendo.)*

Sege. A Ove ten corri? *(Trattenendolo.)*

Var. Disperato a morir.

Sege. Varo, t'arresta.

Un qualche scampo troverem. . . .

Var. Son vinto.

E a tanto mio rossore, altro riparo
 Ritrovar non poss'io, che in questo acciario.
(Parte.)

S C E N A XII.

Segeste, indi Tullo.

Sege. S Aprò seguirti anch'io; ma pria nel sangue
 Voglio de Figli rei . . .

Tullo

Tul. Prence, che fai?

Salvati.

Sege. Più non curo

Questa vita molesta.

Per terminarla, il ferro ancor mi resta.

I Figli scellerati,

Dimmi, ove sono? Avanti di morire,

Vò trucidarli io stesso di mia mano.

Tul. Già sono in libertà; lo spero in vano.

(Parte.)

S C E N A XIII.

Tusnelda dalla parte dove si trova Segeste, ed Arminio dall'altra con i suoi seguaci, e Detto.

*Tus. P*ur ti ritrovo, o Padre.

Sege. (Alfin contento

Potrò morire.) Vieni scellerata.

(Prende Tus. a forza.)

Arm. Che vuoi tentar Segeste?

Sege. Nessun s'accosti, o che la Figlia uccido.

(Alle Guardie snudando il ferro.)

Arm. Arrestatevi. Oh Dio! Che pena è questa.

(Alle Guardie.)

Tu ancor morrai dipoi.

Sege. Ma vendicato.

Tus. Lasciami, amato Sposo,

Lasciami al mio destin. Son Figlia rea.

Salvo tu sei. Disponga,

Ora il Padre di me, come a lui piace,

D 2

Se

Se in lui tu mi rispetti, io moro in pace.

Arm. Barbaro; e non ti muove
Tanta virtù?

Sege. Mi desta

Anzi un ira maggiore.

Ma che più trado? Arminio.

Sei vincitore. Osserva

Di tua vittoria la mercede è questa.

Mori, perfida. *(In atto di ferirla.)*

Arm. Oh Dio!

Tus.

S C E N A XIV.

*Segimiro, che giunge a tempo da trattenerne
il colpo, e Detti.*

Segi. **P**Adre t'arresta. *(Trattenendo il colpo.)*

Sege. **P**Ah Traditore. *(Infuriato.)*

Arm. Amici *(Alle Guardie che accorrono a disarmar Sege.)*

Si disarmi il crudel. Respiro. Alfine

Potrò con quest' acciar . . . *(Volendo investire Sege, con la spada.)*

Tus. Sposo: che fai? *(Trattenendo Arm.)*

Arm. Di vendicar pretendo . . .

Tus. Tu contro il Genitore? *(Come sopra.)*

Segi. Io lo difendo. *(Frapponendosi con spada alla mano.)*

Tus. No, scostati Germano.

Prima per questo seno

Quel ferro ha da passar.

Arm.

Arm. Come! E tu puoi
Difendere un tiranno,
Che uccider ti volea?

Tus. Chi la vita mi diè, torla potea.

Arm. Ne tu rammenti Segimiro . . .

Segi. Quando

Vedo il Padre in periglio.

Io mi rammento sol, che a lui son Figlio.

Arm. Oh virtù, che innamora!

Ed io non cedo? Ed io resisto ancora?

Ah non fia ver, che vinto

Io rimanga da voi. Segeste ascolta:

Quest' è l' acciar, che rese

Alla Germania oppressa

La contrastata Libertà. Con questo,

Se ancor dell' odio tuo son' io l' oggetto;

Si estingua l' odio tuo, passami il petto.

(Getta la spada a piedi di Sege, e s'inginocchia.)

Sege. Prence invitto, che fai? *(Sollevandolo.)*

Per quante strade, oh Dio! Voi m' affalite?

A questo sen venite. *(Abbraccia i Figli, poi Arm.)*

Tus. Ah caro Padre!

Segi. Amato Genitor.

Arm. Permetti, anch' io . . .

Sege. Sì, dimmi Padre. Io già t' intendo. Udisti,

Che Figlio ti chiamai.

Tusnelda è di già tua. Ti costa assai.

Tus. Oh me felice!

Arm. Oh fortunate pene,

D 3

Se

Se a posseder per voi giungo il mio Bene.
 Ma a ricercar di Varo
 Si vada. A lui concedo
 E vita, e libertà.
Sege. Temo, che viva;
 Ei da me si divide . . .

S C E N A U L T I M A.

Marzia, Tullo, e detti.

Mar. **M**E infelice! (*Piangendo.*)

Arm. **M** Che fai?

Tul. Varo si uccise.

Arm. Compiango, o Marzia il tuo dolor. Quel
 dono,

Che usar con lui volea,

Or lo concedo a te. Libera torna,

Se vuoi con Tullo al Tebro. E se il tuo core

Ti potesse staccar dal Ciel Romano

Abbi il Padre in Segeste, e in me il Germano.

Mar. Ah Prence: tu lo vedi

Come afflitta son' io. Perche inasprire

Il mio dolor coll' ingiuriosa offerta.

D' un Germano, che il mio volea tradire?

Sege. Marzia, t'inganni. Il vero

Confesserò. Son' io

D' ogni trama l' Autor. Ma se rammenta

Il tuo bel cor, che questa

Vita, ch' io godo, è dell' Amico un dono;

Il tuo bel cor dovria
 Trovar nel mio delitto, il mio perdono.
Arm. Cura sarà del tempo,
 Che un dì lo trovi. Intanto
 Lasciamo a lei la libertà del pianto.

C O R O.

Sulle rovine altrui

Alzar non pensi il foglio,

Colui - - che al solo orgoglio

Riduce ogni virtù.

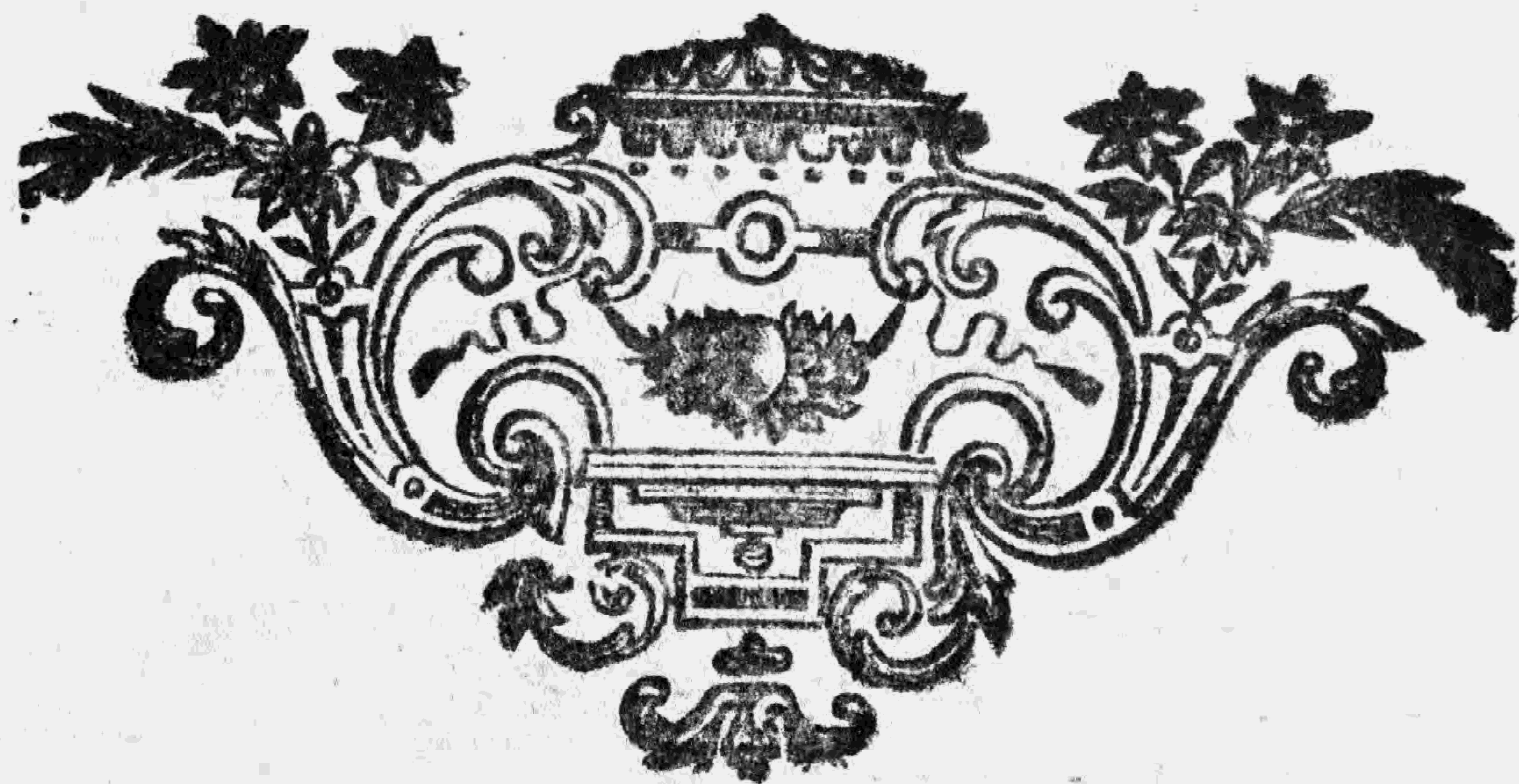
Vindici Numi sono

Degli oppressori, e spesso

Chi opprime è dall' Oppresso

Ridotto in servitù,

Fine del Dramma.



B A L L I.

Nella fine dell' Atto Primo.

Segue Ballo, che significa la favola di Cadmo.

LA scena rappresenta la pianura d' un Paese, con fontana da una parte, e spelonca con sasso dall' altra. Si vede molti Guerrieri estinti al suolo, ed un Drago, che opprime un Guerriero, che stava per prender acqua alla fontana; dopo di che, il detto si ritira nella sua spelonca. Cadmo al vedere al suo arrivo i suoi Compagni estinti, si va fortemente disperando, ove nel medesimo tempo si vede comparire Pallade sopra una Nuvola, la quale scesa consola Cadmo, dandogli il di lei scudo, gli addita la spelonca, ove si racchiude il Drago, e gli comanda, d' opprimere il detto ritirandosi. Cadmo s' avvicina alla spelonca, di doue si vede comparire il Drago tra fiamme, e fuoco; il Drago dopo un breve contrasto, resta estinto da Cadmo. Pallade ritorna, e gli comanda, che levi i denti al Drago estinto, e gli semini al suolo, e si ritira. Cadmo eseguito il comando di Pallade, vede sorgere dal suolo alquanti Guerrieri, quali dipartendosi a ciascuna parte, prendendo ciascuno le Armi degli gia estinti Guerrieri, formano insieme un Combattimento, e fanno strage di essi; restandone soli cinque di loro, con Cadmo, ma volendo di nuovo i detti, mettersi in positura di combatter, comparisce Pallade con cinque Amazone, la quale ne dona a ciascun di essi, una per Compagna, ove in vece di combatter, formano fra di loro, una vaga Danza.

Nella fine dell' Atto Secondo.

Segue Ballo di una festa Villareccia.

Nella fine dell' Atto Terzo.

Segue Ballo di Soldati vincitori, che dividendo il Bottino formano delle divise spoglie un trofeo.

L' Arie de' Balli, son del Sig. Ignatio Holtzbaur.

L' Invenzione, e composizione de' Balli, è del Sig. Antonio Pbilbois Ballerino di S. S. C. R. M.